

## **Gliuha jonë aljbëreshe (La lingua madre arbëreshe) <sup>1</sup>**

Con i fondi della 482/99 a San Paolo Albanese è stato sviluppato un primo modulo di sperimentazione dell'insegnamento/apprendimento della lingua madre arbëreshe del luogo.

L'esperienza maturata è valsa a candidare il lavoro svolto al riconoscimento di "Label Europeo 2005" per progetti che promuovono l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue.

Uno dei due giudizi finali, eccellente, segnala la seguente motivazione:

"Il progetto è semplice ma strutturato in modo chiaro e coerente; ha un forte valore culturale e affronta problemi sociali rilevanti. Le azioni formative sono ben integrate, varie e legate al territorio. Tuttavia si potrebbe obiettare che la connessione al mondo del lavoro è labile."

Le caratteristiche salienti di tale progetto sono consistite nella realizzazione di un corso di alfabetizzazione mediante una mirata azione socio-culturale-antropologica di recupero e di conservazione della parlata di San Paolo Albanese.

L'idea progettuale è nata dal bisogno di leggere e scrivere la lingua madre.

Per generazioni, è stato (ed è) fortemente negativo e lesivo delle potenzialità di sviluppo delle capacità umane e della personalità l'impatto, anche psicologico, subito dalle nostre comunità arbëreshë, a causa dell'esercizio linguistico "forzato" nella scuola (dell'obbligo, innanzitutto) e nelle relazioni con la cultura dominante, più influente che mai, oggi, con i mass-media.

È stata ritenuta essenziale, quindi, un'azione di conservazione e di tutela della lingua madre viva, parlata, la quale, se diventa scritta e letta, rafforza la ricchezza interiore dell'identità arbëreshe e costituisce strumento efficace e consapevole di valorizzazione culturale, sociale ed economica della comunità.

Sulla scorta delle esperienze maturate con l'iniziativa progettuale per la "Introduzione della lingua madre nei comuni albanofoni della Basilicata", avviata nel 1996 (e avvalorata dai lavori di un Comitato Tecnico-Scientifico presieduto dal Prof. De Mauro) con la proposta di sovvenzione presentata alla Commissione Europea dall'IRRSAE della Basilicata, in collaborazione con la Regione Basilicata, l'Università della Basilicata e l'Ente Parco Nazionale del Pollino, e con la campagna di ricerca etno-demo-antropologica, promossa, negli anni '80, dal Museo della Cultura Arbëreshe di San Paolo Albanese sotto la diretta responsabilità scientifica del Prof. G.B. Bronzini, il corso di sperimentazione linguistico-formativa ha inteso, perciò, soddisfare i fabbisogni di:

- scrittura e lettura e, in conseguenza, difesa della parlata;
- recupero dei significati, dei rapporti con la vita quotidiana della comunità, con le attività domestiche, agropastorali, con il territorio, l'ambiente e la natura;
- interagire ed interrelazionare con forme culturali più erudite.

Gli obiettivi sono stati:

- la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale minacciato di estinzione;
- il mantenimento della lingua parlata arbëreshe, quale risorsa culturale anche per le generazioni future;
- l'acquisizione, da parte della comunità, di abilità alla lettura e alla scrittura e la conseguente capacità di esprimere e di scrivere il proprio pensiero nella lingua madre arbëreshe;
- la dotazione degli strumenti necessari alla comprensione della lingua ufficiale albanese;
- la raccolta e la trascrizione di testimonianze inedite della cultura locale, che rischiano di andare perse, se tramandate solo oralmente;
- la disponibilità di un altro, diverso e originale contributo culturale alla società europea multietnica;
- la possibilità di favorire la integrazione dei numerosi albanesi di recente immigrazione in Italia.

---

<sup>1</sup> Intervento agli Atti del Convegno su "L'identità arbëreshe. Da oggetto di tutela a risorsa per lo sviluppo", organizzato a Potenza il 10 gennaio 2006, nell'Aula Magna, pubblicati in *Quaderno n. 1*, a cura della Università degli Studi della Basilicata, Area Alta Formazione, Sportello Linguistico Regionale per la tutela e la valorizzazione della lingua arbëreshe, giugno 2006.

Le competenze linguistiche e culturali maggiormente sviluppate dal progetto hanno riguardato:

- la comprensione e la espressione, soprattutto scritta, per gli albanofoni, già in possesso di comprensione ed espressione orale e di capacità relazionale;
- la comprensione e la espressione scritta ed orale, per gli italoalbanofoni, per il loro inserimento e la loro integrazione nella comunità;
- l'apprendimento dei primi elementi della lingua albanese ufficiale e la sua affinità/contrastività con l'idioma arbëresh di San Paolo Albanese;
- il passaggio dalla semplice alfabetizzazione alla competenza linguistica vera e propria scritta e orale nel costante binomio di lingua shqipe e lingua arbëreshe;
- l'approfondimento della civiltà e della storia della comunità nella ricerca e nella trascrizione di documentazioni scritte ed orali;
- la stesura di un manuale morfosintattico dell'idioma studiato come futuro strumento di riferimento linguistico e di consultazione.

L'attuazione del progetto è avvenuta attraverso:

- la crescita della consapevolezza delle radici e della identità,
- il superamento dell'isolamento culturale, in cui vivono le piccole realtà rurali,
- il miglioramento degli strumenti di comprensione e di conoscenza della propria lingua e della propria cultura per la crescita della sensibilità culturale verso la comprensione delle altre lingue e delle altre culture,
- lo stimolo alla valorizzazione delle culture "tipiche" delle comunità locali dell'interland, quale contributo allo sviluppo della consapevolezza dell'importanza di conoscere le lingue straniere.

L'esperienza fatta, opportunamente ampliata, semplificata, riadattata, può essere trasferita con successo verso altri contesti, settori, realtà geografiche, lingue o target, quali:

- le varie comunità arbëreshe in Italia e in Europa, le comunità arbëreshe emigrate e le associazioni culturali nel mondo (Brasile, Argentina, Uruguay, Stati Uniti, ecc.);
- le altre comunità che parlano lingue o idiomi in via di sparizione (isole linguistiche come il greco nel Salento e l'arabo in Sicilia, ecc.).

Nell'Italia dei tanti campanili, dei tanti popoli e delle tante culture, le minoranze "arbëreshë" sono ancora tra le più radicate alle loro origini, alla loro identità etnica e linguistica, alle loro connotazioni culturali. Conservano e difendono il loro patrimonio di valori; si propongono con feste religiose, con riti, sagre, ricorrenze, rappresentazioni, mostre, musei di notevole significato ed interesse; la loro cultura popolare, materiale, orale è ancora viva e rappresentativa di un mondo altrove scomparso.

Ancora in uso, per esempio, è il "fastoso abbigliamento" da sposa indossato dalla donna albanese, la quale "scintillava di ornamenti e ricami d'oro, al collo, alle spalle e ai polsi; un largo colletto di pizzo cadeva sopra il corpetto di seta purpurea; pure di seta, e del più smagliante verde, era la sottana a pieghe"<sup>2</sup>.

I fenomeni di "mescolanza" con le popolazioni indigene, fino agli inizi del 1900, sono stati quasi del tutto assenti; i matrimoni, per esempio, nei secoli precedenti avvenivano praticamente tutti tra coniugi appartenenti entrambi a comunità albanesi.

Ma l'azione di secolare demolizione delle diversità, la egemonia della cultura ufficiale, della cultura dei mass-media, le ultime emigrazioni, le grandi trasformazioni sociali provocate dalla industrializzazione e dalle concentrazioni urbane, le dirimenti spinte alla massificazione e alla omologazione hanno causato una caduta della originaria identità.

Per le minoranze di San Costantino e di San Paolo Albanese, insediate nella Valle del Sarmento, si sono aggiunti gravi problemi di sopravvivenza civile, il mantenimento di esasperate condizioni di povertà, di arretratezza e di emarginazione, la resistenza alle modernizzazioni e alle innovazioni, la carenza di soggettualità progettuale.

---

<sup>2</sup> Norman Douglas, "Vecchia Calabria", Giunti, Firenze, 1992

Le popolazioni residenti, ad alto tasso di invecchiamento, dedite ancora ad attività economiche di mera sussistenza, prive di prospettive occupazionali sono, ormai, in minacciosissimo, avanzatissimo e inarrestabile declino demografico (366 abitanti a San Paolo Albanese, il 31.12.2005).

Malgrado le moderne trasformazioni, tuttavia, le due comunità della Val Sarmiento ambiscono a disegnare, con la loro diversità linguistica in particolare, un percorso storico, in cui i nuovi processi culturali possano garantire la conservazione e la tutela delle testimonianze e della memoria, come beni culturali non più riproducibili, e, al tempo stesso, la valorizzazione della originalità, delle peculiarità e della capacità di promozione e di produzione di nuova cultura.

Dopo oltre cinquecento anni dalla loro venuta da Corone, in questi due baluardi della diversità linguistica regionale si parla ancora in lingua arbëreshe; si vive la condizione di minoranze etnico-linguistiche con forte senso di appartenenza, di orgoglio e di speranza.

Aperte, ormai, alle contaminazioni delle altre culture, sono, ciononostante, portatrici di una diversità linguistica, che è il segno distintivo della loro specificità arbëreshë, della loro radice, della loro identità.

L'arbëreshë, lingua, per molti di noi, ancora non scritta e non letta, conserva forme e usi linguistici arcaici, da cui è possibile attingere per conoscere la storia delle comunità immigrate.

La parola, come si è evoluta nel tempo, gli studi di filologia, ma, soprattutto, l'antropologia, l'antropologia culturale, che dà una definizione disciplinare a noi più consona di "cultura", permettono di ricostruire il percorso storico della diversità arbëreshë approdata ai nostri giorni come risorsa importante ed insostituibile.

La diversità linguistica è il paradigma della identità e della cultura che la genera.

Nel nostro caso, attraversa emblematicamente "La storia dei popoli della Lucania e della Basilicata", scritta dal Racioppi nel 1889.

Ne è prova la distribuzione dei tipi linguistici prima e dopo l'immigrazione delle genti albanesi.

Durante il medioevo i "popoli della Lucania e della Basilicata" erano stati capaci di assimilare fino in fondo la "grecità" millenaria radicata in regione. Non sono riusciti, invece, ad assorbire le poche migliaia di Albanesi arrivati nel meridione d'Italia e in Basilicata, dalla seconda metà del XV secolo in poi.

Gli Albanesi non hanno perso la propria identità; hanno resistito all'assimilazione.

Nel mantenimento della loro diversità un ruolo forte l'hanno giocato le condizioni di minoranza etnica, di marginalità geografica e di isolamento socio-economico, cui sono stati destinati, costretti.

Si sono sommate, poi, le ragioni di una cultura agro-pastorale, materiale, "analfabeta".<sup>3</sup>

Solo dopo gli anni '60, con l'affermazione delle diversità culturali e con il riconoscimento delle identità, l'emergere del valore delle minoranze ci ha permesso di porci progressivamente all'attenzione della comunità regionale e nazionale.

Troppo più tardi ancora sono arrivati quegli strumenti giuridici, amministrativi, economici, come la legge n. 482 del 1999, che hanno dato la possibilità ai valori delle diversità etnico-linguistiche di porsi alla base di un progetto di futuro per le minoranze che ne sono depositarie.

Il disegno di legge di attuazione dell'art.6 della Costituzione sulla tutela delle minoranze alloglotte, che all'inizio degli anni '90 ebbe l'approvazione di un ramo del Parlamento, negli anni tormentati che seguirono, fu archiviato.

L'Italia, pur avendo nell'intero territorio nazionale una vasta e varia presenza di comunità alloglotte tradizionali, è rimasta, così, fino al 1999, l'unico Paese dell'Unione Europea senza una legge generale di tutela dei diritti linguistici delle minoranze.

Anche se faticosamente e con molti depauperamenti, siamo arrivati, finalmente, alla legittimazione. La diversità, riconosciuta, conservata, tutelata, promossa, può consentire alle nostre

---

<sup>3</sup> Annibale Formica, "La cultura arbereshe lancia la sfida al futuro", in *il QUOTIDIANO della Basilicata* del 28 maggio 2004.

minoranze di continuare il loro cammino, di adattarsi alle mutazioni e alle contaminazioni, di vivere la storia di oggi, di superare gli eventi anche più penalizzanti, senza essere cancellata.

La opportunità dello Statuto e di una adeguata Legge Regionale possono fornirci ulteriori strumenti per progettare non solo la difesa dall'assimilazione, dall'omologazione, dalla mercificazione, ma anche la valorizzazione e la fruizione.

La comunità arbëreshe di Basilicata deve, quindi, impegnarsi con le sue istituzioni locali, con la scuola, nell'autoeducazione, nell'educazione permanente, nella formazione degli adulti, avviando processi sociali e culturali di produzione e di diffusione di nuovi e più aggiornati contenuti.

Non è un rivendicato diritto, né una velleitaria ambizione; è la certezza, sempre più avvalorata nel mondo globalizzato di oggi, di un proverbio slovacco (ascoltato proprio alla premiazione del Label Europeo 2005): **“Quante lingue conosci, tante persone sei” – “Sa gljuhë njeh, aq kishterë je ti”** .